

per Natale

Gaber raddoppia l'ultimo disco con canzoni e monologhi storici

da Milano

«Vivere, non riesco a vivere / ma la mente mi autorizza a credere / che una storia mia, positiva o no / è qualcosa che sta dentro la realtà»: è un Gaber del 1973, un secolo fa. Oggi lo stesso Gaber canta: «Ma io ti voglio dire / che non è mai finita / che tutto quel che accade / fa parte della vita». Ecco perché è consigliabile questa nuova edizione della *Mia generazione ha perso*, in cui il gran Giullare ripropone il suo ultimo acclamatissimo album, integrato da pagine tolte al suo tragitto teatrale di oltre trent'anni: quasi a ricostruire l'evoluzione d'uno straordinario talento d'artista, ma anche un disincantato, appassionato rapporto con la realtà.

Il doppio cd è un utile ripasso per chi Gaber conosce e ama. Ma è un prezioso tramite per chi Gaber non conosca e voglia conoscere, attratto dalla libertà intellettuale d'una vicenda tutta giocata sull'eresia, l'antidogma, il pessimismo della ragione non refrattario all'ottimismo della stessa. Il tutto vissuto non dai cieli della poesia - quelli abitati dai Dylan, dai De André, dai Guccini - ma dalle trincee della realtà, quelle dei Brel, degli Jannacci & Fo ma anche dei Dylan, De André, Guccini.

Gaber e la Realtà, dunque: in ventuno canzoni, da *Si può a Qualcuno era comunista* che è la definitiva percezione dello iato tra nobiltà delle idee e prosaicità del vissuto, e ancora da *La razza in estinzione* a *La democrazia*, *Il potere dei più buoni* e *Sogno in due tempi*, *Quando sarò capace di amare* e *Falso contatto*, *Un uomo e una donna* ed *E sabato*: che sono modi diversi di percepire quello stesso iato.

Riecco insomma il Gaber più grande: l'eretico, appunto. L'uomo di sinistra che denuncia non solo le irresolutezze, le gli opachi tatticismi, i cinisimibonismi della «sua» sinistra ma il peccato capitale d'ogni ideologia: quella di venir meno al proprio compito scollandosi dalla realtà. Cantava anni fa, Giorgio: «Un'idea, un concetto, un'idea / finché resta un'idea / è soltanto un'astrazione / se potessi mangiare un'idea / avrei fatto la mia rivoluzione». Ecco perché ogni disco e/o spettacolo di Gaber è soprattutto un evento utile: ci richiama, attraverso la rabbia e il ghigno, la clownerie e l'anatema, la risataccia e l'accoratezza, a questa consapevolezza. Ci mostra fino all'ossessione che è la realtà, è la nozione della vita l'unica zattera capace di traghettarci oltre il fumo delle ideologie tradite, o implose.

Anche perciò i due cd di questo *La mia generazione ha perso*, in versione ampliata, sono belli, va bene, ma soprattutto utili.

[CGR]